

## **Solennità dei Santi Roberto, Alberico e Stefano, Fondatori di Cîteaux Abbazia di Sénanque, 26 gennaio 2022**

*Lectures: Deuteronomio 30,10-14; Ebrei 11,1-16; Marco 10,24b-30*

Le letture di questa solennità dei nostri santi Fondatori Roberto, Alberico e Stefano ci parlano di un salto da ciò che è impossibile agli uomini a ciò che è possibile a Dio, un salto che deve avvenire nei nostri cuori. Questo salto è la nostra conversione, un passaggio, una Pasqua, dalla morte alla vita. C'è un evento impossibile a noi stessi che può accadere in noi stessi, che può trasformarci. Quando ci guardiamo, è vero, misuriamo la nostra impossibilità di cambiare veramente, di cambiare il nostro cuore. C'è una resistenza in noi a scegliere una vita d'amore, a scegliere il dono di noi stessi, la perdita di noi stessi per dare la vita. Così abbiamo paura, non osiamo prendere questa strada, passare attraverso questa porta stretta.

Ma Dio ci incoraggia, ci invita dolcemente, come un buon padre che incoraggia il suo bambino a fare i primi passi con fiducia: "Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. (...) Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica." (Dt 30,11.14)

Perché, allora, troviamo impossibile fare questo salto nella vita? Forse semplicemente perché ci sbagliamo su ciò che Dio ci chiede veramente. Dio sa che la pratica della sua Legge, della sua Parola, non sappiamo come garantirla. Quello che Dio ci chiede non è di riuscire, ma di avere fiducia che questa Parola, questa chiamata di Dio, può fare l'impossibile in noi se la ascoltiamo, se obbediamo. Questa è la fede, la fede che la lettera agli Ebrei ci descrive attraverso tutti gli uomini e le donne che, a partire da Abele, hanno semplicemente creduto che ciò che Dio ci chiede è di accogliere nel nostro cuore un seme di grazia che rende possibile il salto impossibile della conversione. La Parola di Dio, accolta nel nostro cuore, diventa pratica, diventa vita; diventa la via della vita nuova.

Sì, era impossibile per il giovane ricco lasciare tutto, rinunciare a tutti i suoi beni per darli ai poveri. Ma se avesse acconsentito, se avesse confidato in Cristo che glielo chiedeva con amore, avrebbe subito visto avvenire l'impossibile conversione. Il suo "Sì!" avrebbe aperto il suo cuore alla grazia di dare la vita, e si sarebbe visto, con meraviglia, dar via tutti i suoi beni senza dolore, con gioia.

Così per Pietro e gli altri apostoli, rimaneva umanamente impossibile lasciare tutto per seguire Gesù. Pietro aveva un bel dire: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito" (Mc 10,28); ma quando arriverà il momento di dare la vita per Gesù che stava andando alla sua Passione, Pietro dovrà affrontare l'amara prova che questo non può essere una nostra riuscita.

La presunzione che noi stessi riusciremo nella nostra impossibile conversione porta sempre al fallimento dell'infedeltà. Non c'è peggiore infedeltà a Cristo che pretendere di salvare noi stessi o il mondo con le nostre forze, senza di Lui.

Al contrario, l'umile fiducia della fede, che afferma che solo a Dio tutto è possibile, rende tutte le nostre rinunce e tutte le nostre povertà feconde per il Regno: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà." (Mc 10,29-30)

La nostra rinuncia, il nostro distacco, la nostra povertà non sono una prestazione, un successo, ma lo spazio vuoto che Dio può riempire con la sua grazia, l'umile terreno in cui il piccolo seme del Regno può cadere, morire e risorgere in una fecondità umanamente impossibile.

Per questo, quando pensiamo ai santi Fondatori di Cîteaux, non dobbiamo pensare troppo in fretta al successo della loro impresa, ma piuttosto meditare sulla piccolezza e la povertà degli inizi della nostra famiglia monastica. Nessun successo della Chiesa potrà mai cancellare la nascita di Gesù nella stalla di Betlemme, e tanto meno la sua morte in croce.

I nostri Padri Fondatori erano davvero piccoli, senza mezzi. Hanno scelto una precarietà, un disprezzo per le sicurezze mondane, che abbiamo continuamente tradito nel corso della storia dell'Ordine, ma che Dio sembra restituirci continuamente, oggi più che mai, come se tornasse sempre a chiamare il giovane ricco con uno sguardo d'amore più prezioso dei suoi beni e soprattutto più forte e potente delle nostre infedeltà al carisma del primo amore. Non dimentichiamo che quando la famiglia di Cîteaux cominciò ad essere feconda, san Stefano Harding si affrettò a darle la *Carta di Carità* per mantenere nel successo l'umiltà della comunione fraterna che vive della povertà di accettare l'accompagnamento e la correzione.

Tutta la storia dell'Ordine, come quella della Chiesa, ci mostra che Dio rimane fedele nell'offerirci l'impossibile conversione della fede che permette alla sua Parola, il Vangelo, di incarnarsi attraverso lo Spirito Santo nella nostra povera umanità, come in Maria, umile serva, per irradiare la vita di Cristo che è solo carità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*